

Rassegna stampa

del

21 febbraio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

FOCUS. Il decreto di modifica approvato in Consiglio dei ministri non ha soddisfatto gli attori della filiera

Appalti, le correzioni al Codice non sono ancora terminate

L'Ance chiede di innalzare a 2,5 milioni il tetto di lavori da affidare con l'antiturbativa. Per Assistal e Cna gli interventi sul subappalto rappresentano un ritorno al passato

Lo schema di decreto correttivo del Codice appalti, che è approvato in prima lettura il 10 febbraio in Consiglio dei ministri, non ha soddisfatto tutti gli attori della filiera. Segno che il criterio adottato del massimo ascolto possibile del mercato non è stato risolutivo. Alcuni elementi sono stati valutati positivamente, su altri sono stati richiesti interventi.

DECRETO 50 DEL 2016. Resta il fatto che il testo (decreto legislativo numero 50/2016 consultabile sul sito della Gazzetta Ufficiale o direttamente al link goo.gl/hhk-jhR), entrato in vigore ad aprile, oltre ad aver prodotto per alcuni mesi il congelamento in automatico delle gare e delle assegnazioni delle opere pubbliche, comprese le viabilistiche, deve essere ancora «aggiustato».

Le imprese della filiera restano in attesa, in un momen-

to in cui sarebbe necessario avere a disposizione strumenti normativi certi e snelli per agganciare una ripresa, che sembra a portata di mano.

RAPPORTO CRESME. Secondo l'ultimo Rapporto congiunturale Cresme, Centro ricerche economiche e sociali del mercato dell'edilizia, www.cresme.it, nel 2017 il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche sembra proiettato ad arrestare la propria caduta, per la prima volta dal 2008, dopo cinque anni di continua flessione.

ANALISI ANCE. L'analisi del Centro Studi dell'Ance, Associazione nazionale dei costruttori edili (www.andil.it/centro-studi-ance.html) segnala tra l'altro per il Veneto un incremento del 65% del numero dei bandi per lavori pubblici pubblicati nei primi nove mesi del 2016 rispetto allo stesso periodo 2015 (+39,5% come importo). Il contesto economico è positivo, per questo urge chiudere sui correttivi al Codice.

GOVERNO E CONSULTAZIONE. Il governo presto dovrà procedere ad aprire la consultazione con gli attori del tavolo delle unitarie della filiera delle costruzioni. Fase che non

si preannuncia indolore e che potrebbe provocare parecchie modifiche al testo attuale.

Tra i nodi sollevati da Ance per voce del presidente Gabriele Buia, la richiesta di innalzare a 2,5 milioni il tetto per l'assegnazione degli appalti con il metodo antiturbativa, nel segno della trasparenza, e la questione del sostegno delle imprese da invitare alle procedure negoziate senza bando, «che», sottolinea, «svilisce la qualificazione degli operatori e rende impossibile programmare l'attività d'impresa».

È necessario inoltre «un ulteriore passo avanti in termini di chiarezza sulla realizzazione delle opere a scomputo, utili alla collettività. Formuliamo», precisa Buia, «proposte migliorative a favore del mercato, su cui mi auguro si possa trovare condivisione».

ASSISTAL E CNA IMPIANTI. Gli impiantisti di Assistal e Cna impianti contestano gli interventi sul subappalto, che rappresentano un ritorno al passato. I progettisti alzano le barricate contro le novità sull'appalto integrato, con l'affidamento contemporaneo di progetto e lavori. Secondo il presidente dell'Oice

**A fine mese
l'aggiornamento
sui requisiti
per i servizi
di ingegneria
e architettura**

(società di ingegneria), Gabriele Scicolone, le deroghe che consentono l'appalto integrato sono un elemento di forte ambiguità per gli enti che da mesi lanciano gare di progettazione esecutiva, che, a breve, porteranno a molti appalti di lavori.

INGEGNERI. Dal Consiglio nazionale degli ingegneri osservano che le previsioni sull'appalto integrato sono «in palese contrasto con la de-

lega attribuita al governo». Se confermate si tornerebbe a non distinguere tra progettazione ed esecuzione.

AGGIORNAMENTO. Intanto, il 28 febbraio si aggiungerà un aggiornamento al Codice. Entrerà in vigore, infatti il decreto del ministero delle Infrastrutture sui requisiti per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura. ● **Va.Za.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Macchinari in esposizione all'ultima edizione di Samoter

L'assessore Lo Bello sulle criticità che hanno rallentato le politiche innovative

Efficientamento energetico le sfide per la P.a. siciliana

“Una sfida che occorre vincere e per la quale serve l’impegno di tutti”. Così l’assessore regionale alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, ha esordito nel presentare i lavori del convegno “L’efficientamento energetico delle infrastrutture energetiche della Pa siciliana”. “Noi siamo pronti a partire con la programmazione; se la Corte dei Conti approverà le nostre schede, potremo contare su alcune importanti risorse”.

a pagina 3

A Palermo incontro promosso dall’assessore Lo Bello e da SicileSCO sulle criticità che hanno rallentato le politiche innovative

Efficientamento energetico degli edifici pubblici Ecco la sfida che la Sicilia è chiamata a vincere

Ingenti le risorse destinate all’Isola: 4,5 mld dal Po Fesr 2014-2020 e 820 mln dal Fondo sociale

PALERMO - “Una sfida che occorre vincere e per la quale serve l’impegno di tutti”. Così l’assessore regionale alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, ha esordito nel presentare i lavori del convegno “L’efficientamento energetico delle infrastrutture energetiche della Pubblica Amministrazione siciliana - Il ruolo Strategico delle E.S.Co. (Energy Service Company)” organizzato dal suo assessorato con il supporto dell’associazione di categoria SicileSCO. Una giornata di lavoro intenso che ha puntato i riflettori sulle risorse che di qui a breve saranno a disposizione della Regione e, dunque, delle imprese e dei territori, e sui bandi che dovranno essere redatti secondo precisi criteri che li possano rendere tempestivi ma soprattutto utili. Oltre che sulle criticità del passato che hanno rallentato lo sviluppo di politiche energetiche innovative, rappresentando una vera occasione persa.

“Il nostro compito è quello di trasformare i limiti dell’energia e delle poche risorse economiche, in un’opportunità di crescita - ha detto la Lo Bello - e in questo SicileSCO è fondamentale, perché costituisce un ponte tra la Pubblica amministrazione, le imprese e i ter-

ritori. Noi siamo pronti a partire con la programmazione; se la Corte dei Conti approverà le nostre schede, potremo contare su alcune importanti risorse”.

Sono ingenti le somme a disposizione della Sicilia: 4,5 miliardi del PO FESR 2014-2020, organizzato in 11 obiettivi tematici di cui due coordinati dall’assessorato alle Attività produttive: ricerca e innovazione e competitività delle imprese. E ancora, 820 milioni del Fondo sociale, 117 milioni per la Pesca e 2,1 miliardi per l’agricoltura. “Queste sono le risorse pronte a partire - ha aggiunto l’assessore - e queste sono le opportunità che le imprese devono avere. Vogliamo fare in modo, questa volta, che queste somme siano al servizio della Sicilia e dei siciliani e non semplicemente al servizio di chi le ha utilizzate non per cambiare volto a questa terra, offrendo opportunità e occasioni, ma facendo altro. Bisogna guardare avanti e SicileSCO è un’occasione straordinaria, per fare in modo che tutto questo possa essere tradotto in realtà e che si ragioni in termini di comunità. In passato, pensando di poter fare tutto da soli, non si è ottenuto nulla”.

Una necessità di tutti, dunque, quel-

la di modificare la cultura energetica, a livello di imprese ma soprattutto di pubblica amministrazione, e di non disperdere risorse fondamentali per poter cambiare la realtà esistente attraverso un’opportunità unica, a vantaggio dell’ambiente, dell’economia e dell’occupazione. “I sindaci saranno felici quando verranno realizzati questi interventi - ha affermato Marco Anfuso, presidente SicileSCO - per quello che significa in termini di risparmio energetico, di occupazione generata e delle grandi prospettive di crescita per cui occorre il partenariato pubblico - privato, sia in termini di progettazione che di impegno economico”. Come ha confermato il professor Alberto Pezzini, responsabile del Patto dei sindaci per la Regione siciliana. “Siamo di fronte a un imperativo categorico - ha evidenziato: non possiamo più ottenere energia da fonti fossili. Questo è un dato stabilito. E quanto prima si entrerà nell’ottica di questo cambiamento culturale obbligatorio, quanto prima cresceremo come Sicilia e come Italia. Per questo, è importante il fatto che ci sia un’associazione ad hoc come SicileSCO che gestisca questo cambiamento”.

**A breve saranno
redatti bandi secondo
criteri che li possano
rendere tempestivi**

Il Milleproroghe ha posticipato al 31 dicembre l'entrata in vigore delle quote di consumi da coprire con fonti rinnovabili

Risparmio energetico, obblighi per gli edifici

Le regole riguardano le nuove costruzioni e quelle esistenti superiori a 1.000 mq soggette a ristrutturazione

È dal 2011 che agli interventi legislativi sul risparmio energetico nel settore residenziale (coibentazione dell'involucro edilizio ed efficienza degli impianti termici) si affianca l'introduzione obbligatoria, per i nuovi edifici e per quelli sottoposti a ristrutturazione rilevante, d'impianti che sfruttano le fonti rinnovabili per coprire una quota dei consumi termici ed elettrici.

In particolare, il D.lgs. 28 del 2011 aveva previsto che l'iniziale obbligo di copertura del 35% dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria, il riscaldamento e il raffrescamento fosse aumentato al 50% dal primo gennaio 2017. Ma il D.L. 244/2016 (Milleproroghe), entrato in vigore lo scorso 30 dicembre, ha spostato tale data al 31 dicembre 2017.

Tale spostamento temporale ha in parte modificato il quadro generale per cui ci pare opportuno richiamare gli obblighi e le decorrenze aggiornate in base al recente provvedimento.

Come ricordato, gli obblighi di installare impianti rinnovabili si applicano sia agli edifici esistenti sia a quelli nuovi. Per quanto concerne gli edifici esistenti, l'obbligo scatta per gli edifici aventi superficie utile superiore a 1.000 metri quadrati, soggetti a ristrutturazione integrale degli elementi edilizi costituenti l'in-

volucro, e per quelli soggetti a demolizione e ricostruzione. Sono esclusi gli edifici sottoposti a vincolo storico e artistico.

Per quanto, invece, riguarda gli edifici di nuova costruzione, l'obbligo scatta per tutti gli edifici per i quali la richiesta del pertinente titolo edilizio, comunque denominato, sia stata presentata dopo la data di entrata in vigore del D.lgs. 28 del 2011.

Gli edifici oggetto degli obblighi devono garantire una copertura da fonti rinnovabili pari a:

a) 50% dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria;

b) percentuali della somma dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria, il riscaldamento e il raffrescamento, variabili a seconda della data in cui è richiesto il titolo edilizio:

- 20% in caso di richiesta del titolo edilizio dal 31/05/2012 al 31/12/2013

- 35% in caso di richiesta del titolo edilizio dal 01/01/2014 al 31/12/2017

- 50% in caso di richiesta del titolo edilizio dal 01/01/2018

Ma l'apporto delle fonti rinnovabili concerne anche una quota dei consumi elettrici. In questo caso, la potenza elettrica, in kW, degli impianti alimentati da fonti rinnovabili che devono essere obbligatoriamente installati sul tetto o nelle relative pertinenze è calcolata secondo la formula: $P=S/k$, dove S è la superficie in pianta dell'edificio al livello del terreno, misurata in mq, mentre k è un coefficiente che assume i seguenti valori:

a) 80 in caso di richiesta del titolo edilizio dal 31/05/2012 al 31/12/2013

b) 65 in caso di richiesta del titolo edilizio dal 01/01/2014 al 31/12/2016

c) 50 in caso di richiesta del titolo edilizio dal 01/01/2017.

Infine, ricordiamo, secondo quanto stabilito dall'Allegato 3 del D. Lgs. 28/2011, le soglie sopra elencate sono incrementate del 10% per gli edifici pubblici e ridotte del 50% nelle zone A dei centri storici.

Bartolomeo Buscema
Twitter: @bartbuscema



Tutto bloccato sul tratto autostradale Rosolini-Modica

Cantieri fermi, imprese in crisi

All'appello mancano 22 milioni

Le aziende impegnate non hanno ricevuto i fondi per i lavori già eseguiti

Antonio Ingallina

RAGUSA

Il completamento del tratto Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela è fortemente a rischio. Molti cantieri sono fermi e gli altri sono prossimi allo stop perché il consorzio tra Condotte d'Acqua e Cosedil continua a non ricevere il pagamento dello stato di avanzamento dei lavori. Allo stato attuale sono quindici milioni di euro. E con il Sal (Stato avanzamento lavori ndr) in scadenza diventeranno ventidue. Una cifra enorme, che Cosige non è più in grado di anticipare. La situazione è resa ancora più drammatica dal fatto

che i fornitori di cemento, che non ricevono pagamenti da mesi, hanno deciso di chiudere i rubinetti, mentre le imprese subappaltatrici, piccole ditte locali, sono sull'orlo del fallimento.

Un quadro disarmante che ha spinto Cgil, Cisl e Uil ad alzare la voce. Qui non c'è in ballo solo il mantenimento dei posti di lavoro, ma anche la realizzazione di un'opera, che è fondamentale per il territorio della provincia di Ragusa. Così, con un'unica voce, i sindacati hanno chiesto al prefetto Maria Carmela Librizzi la convocazione urgente del tavolo tecnico istituito mesi fa per seguire da vicino l'evolversi dei lavori.

Nello stesso tempo, hanno lanciato un appello alla deputazione regionale e nazionale

ed alla Regione perché intervengano, ognuno per le proprie competenze.

Il passaggio più importante è il tavolo prefettizio. Vi siedono, oltre al prefetto, il presidente del Cas e l'assessore regionale ai Trasporti Giovanni Pistorio, oltre ai rappresentanti di Cosige. È un passaggio fondamentale per capire verso quale destino si sta andando incontro.

Nel frattempo, Cgil, Cisl e Uil affilano le armi e annunciano l'avvio della mobilitazione. Contro la Regione punta l'indice Carlo Spinello della Filca-Cisl: «Il compito della Regione Siciliana non è solo il trasferimento delle risorse al Cas, che è il committente, ma è anche quello di controllare e governare questi processi di erogazione delle somme». Spinello

lo spiega che «questa settimana dovrebbe arrivare metà delle somme previste, ma il ritardo accumulato è enorme e inficia anche la liquidazione delle future risorse». «

Focus

Il ruolo della Prefettura

● La palla passa sul tavolo del prefetto Librizzi. La situazione è talmente grave che non si può più perdere tempo. Chiudere tutti i cantieri significa mettere una pietra tombale sull'attesa autostrada e, nello stesso tempo, mettere sulla strada altre centinaia di lavoratori edili. Un peso che la provincia di Ragusa non potrebbe proprio sopportare.



Un'opera strategica. Lavori fermi, le imprese hanno anticipato i fondi per garantire la prosecuzione dell'appalto

NELLA ZONA INDUSTRIALE. Dopo anni di mancanza di fondi ed inchieste apre il cantiere per finire l'opera

ASI, SI COMPLETA L'INCOMPIUTA



Lo stop dopo l'informativa del prefetto Ferrandino. Ieri il via libera alla presenza del commissario Irsap Maria Grazia Brandara. Appalto affidato alla coop «Del Sole». Previste 16 assunzioni.

Calogero Giuffrida

●●● È stato riaperto ieri, dopo quattro anni dallo stop dei lavori per questioni legate a possibili infiltrazioni mafiose poi sfociate in un'intricata vicenda burocratica e giudiziaria, il cantiere dei lavori per la realizzazione dell'asse stradale che dovrebbe migliorare la direttrice costiera est-ovest della Sicilia e consentendo la viabilità dell'asse viario e quindi una migliore

accessibilità del porto empedoclineo.

Conclusa la fase di esame di tutti gli adempimenti burocratico-amministrativi che era stata avviata lo scorso settembre dall'Irsap, dopo il "taglio del nastro" di ieri, la ditta appaltatrice (la Del Sole Società Cooperativa) riprenderà da oggi i lavori dopo quattro anni di sospensione (dal primo giugno del 2012) per un importo complessivo, come da contratto, di 5.207.666,38 euro per realizzazione della continuazione del viadotto Pian del Molo. I lavori erano stati sospesi per via di un'informativa antimafia disposta dall'allora prefetto Francesca Ferrandino che non esclude il pericolo di infiltrazioni mafiose in capo

all'associazione temporanea d'impresa che stava svolgendo i lavori; informativa poi annullata dal Cga. Sedici i lavoratori assunti per il completamento dell'infrastruttura viaria. La conclusione dei lavori è prevista entro

diciotto mesi.

Alla cerimonia di riapertura dell'attività del cantiere ieri pomeriggio al "Pian del Molo" a Porto Empedocle hanno partecipato, tra gli altri, il commissario straordinario dell'Irsap Mariagrazia Brandara, il vice direttore generale dell'Irsap Sicilia Carmelo Viavattene, l'ingegnere Salvatore Calari, commissario ad acta del Consorzio e responsabile unico del procedimento, per il direttore dei lavori, Angela Rizzo e Rossella Palumbo Piccionello, rappresentante legale della Del Sole Società Cooperativa che si è aggiudicata i lavori. Presente anche il sindaco di Porto Empedocle Ida Carmina che in un primo momento non era stata invitata a quanto pare per una "dimenticanza" da parte dell'Irsap. Ma il piccolo "incidente diplomatico" è stato subito chiarito ieri mattina.

«Abbiamo superato le criticità burocratiche e fatto le dovute verifiche e adesso – ha detto Maria Grazia Brandara, commissario dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive – siamo nelle condizioni di riavviare l'attività del cantiere per far sì che il territorio agrigentino abbia un'incompiuta in meno e un'infrastruttura in più al servizio delle aree industriali, portuali e turistiche di Porto Empedocle che agevoli - ha sottolineato - la viabilità costiera e l'accessibilità al porto».

«È certamente una buona notizia», ha commentato ieri il sindaco di Porto Empedocle Ida Carmina (M5s). «Si tratta del completamento di un'opera infrastrutturale importante che era rimasta incompiuta. Il completamento di questo asse stradale a servizio dell'area industriale - ha proseguito il primo cittadino - alleggerirà il traffico sull'asse urbano di Porto Empedocle,

cosa che per noi è essenziale, perché in vista del potenziamento di quelle esistenti e dell'insediamento di nuove attività produttive si verrebbe ad appesantire molto il traffico sulla strada statale. Quindi quella della riapertura del cantiere è una notizia sicuramente positiva, ben venga, finalmente si dà l'avvio al completamento di opere incompiute come questa, speriamo - ha concluso il sindaco - se ne possano completare altre». (*CAGI*)

Approvazione finanziaria, oggi altra seduta a rischio

Conflitto. Da una parte la richiesta di prolungamento dalla commissione, dall'altra manca il ddl che ne chiede il differimento da parte del governo

PALERMO. Al via l'approvazione dell'ultima finanziaria della legislatura, su cui pesa concreta l'ipotesi di un probabile rinvio. Una seduta che rischia di nascere male quella di oggi all'Ars. La giunta regionale infatti non ha approvato l'atto con cui si chiede la proroga dell'esercizio provvisorio. Da una parte dunque la richiesta di prolungamento che viene dalla commissione Bilancio, dall'altra manca il disegno di legge che di fatto ne chiede il differimento, da parte dell'esecutivo di Crocetta. Si andrà al voto sulla proposta presentata dal governo, si rinvia tutto o si corre il concreto rischio d'impantanare tutto già sin dall'inizio? Secondo il presidente della commissione Bilancio Vinciullo la seduta non si annuncia semplice: «Questa che è l'ultima finanziaria della legislatura non può essere rabberciata o approssimativa. Deve essere molto ca-

pillare. La commissione ha avuto lo strumento finanziario solo sette giorni fa». Secondo Vinciullo molti degli emendamenti presentati dovrebbero ancora andare nelle rispettive commissioni di merito: «Possibilmente alla presenza dei direttori regionali, cosa che il governo non ha garantito finora» - commenta.

Da questa premessa nasce come inevitabile la proposta del presidente della commissione Bilancio che chiarisce: «Chiederò di rinviare almeno di un mese l'esercizio provvisorio ed è chiaro che su questa vicenda il parlamento si dovrà esprimere». La proroga garantirebbe il regolare funzionamento della macchina regionale e il pagamento degli stipendi dei dipendenti. Un passaggio quindi che consentirebbe di uscire dallo stallo tra governo e parlamento che non appare foriero di grandi risultati. Crocetta, dal canto suo non

ritiene che ci siano le ragioni per un differimento dell'esercizio provvisorio e non ne ha fatto mistero con i suoi collaboratori fino a ieri. Vinciullo sulla vicenda aggiunge: «Questo ddl non affronta il problema dei lavoratori delle Province, degli sportellisti, dei formatori, un rinvio di qualche giorno non risolve niente».

G. B.

DA FILLEA CGIL NUOVO GRIDO D'ALLARME PER LA SITUAZIONE NELL'ENNESE

Dal 2010 l'edilizia ha perso 2.000 posti di lavoro

f.g.) La Fillea Cgil provinciale esprime forte preoccupazione per il perdurare dello stato di crisi in cui versa l'edilizia ennese. «Dai dati rilevati in Cassa edile - dichiara il segretario generale della Fillea Cgil Alfredo Schilirò - si evince che nell'Ennese dal 2010 a oggi si sono persi in edilizia circa 2.000 posti di lavoro, quindi si è persa ricchezza per le famiglie del territorio. Negli ultimi anni abbiamo registrato una cospicua flessione delle ore lavorate in edilizia: si è passati dai 2.981.843 ore lavorate nel 2008 a 1.112.586 ore lavorate nel 2016 quindi si stima che la media per ogni lavoratore di ore lavorate nel 2008 era di 703 ore ai 533 ore di oggi».

All'assenza di investimenti pubblici si aggiunge l'azzeramento del mercato privato non residenziale e la riduzione di ben oltre il 50% di quello abitativo. Questi ultimi do-

vuti sia alla crisi economica che attraversa tutti i settori produttivi ma soprattutto all'assenza di credito a medio termine alle famiglie che si è ridotto del 50% solo nell'ultimo anno.

Aggiunge Schilirò «per invertire la tendenza prima che sia troppo tardi occorre stipulare una serie di convenzioni tra gli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri e gli enti locali quali enti Committenti, al fine di preparare nel più breve tempo possibile i progetti relativi ai "Patti per il sud". Difatti in provincia di Enna, nel "Patto per lo sviluppo della Sicilia", sono previste diverse opere ma molte di queste non hanno dei progetti esecutivi per mancanza di risorse o per mancanza dei tecnici che possano materialmente redigere i progetti medesimi. Altra manovra per invertire la tendenza, deve essere svolta dai Comuni in

modo che prevedano nel proprio Prg delle clausole in cui si velocizzi l'iter per la ristrutturazione dei centri storici, storici e infine occorre che il Governo nazionale investa nella infrastrutturazione del territorio. Le Istituzioni pubbliche devono investire risorse per la messa in sicurezza dei centri storici, delle scuole e la messa in sicurezza del territorio contro il dissesto idrogeologico».



UN OPERAIO AL LAVORO IN UN CANTIERE

Un decreto dello Sviluppo economico sugli investimenti in tecnologie digitali e rifiuti

Una Sabatini-ter maggiorata

Industria 4.0, contributi +30%. Istanze dall'1 marzo

DI CINZIA DE STEFANIS

A decorrere dal 1° marzo 2017 è possibile presentare le domande di accesso della Sabatini-ter (acquisto beni strumentali d'impresa) per usufruire del contributo maggiorato del 30% destinato agli investimenti industria 4.0. Parliamo degli investimenti in tecnologie digitali e nei sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti. Al fine di favorire la transizione del sistema produttivo nazionale verso la manifattura digitale, una quota della copertura finanziaria del 20% delle risorse stanziata dalla legge di bilancio 2017 (che per l'anno 2017 è di 28 milioni di euro e per il 2018 di 84 milioni di euro) è destinata infatti alle pmi che investono in digitalizzazione, nell'ambito del piano Industria 4.0. È con il decreto direttoriale del 6 febbraio 2017 (in attesa di essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*) che il ministero dello sviluppo economico ha fissato la data a partire dalla quale è possibile presentare le domande per usufruire del contributo maggiorato (si veda *ItaliaOggi* del 17 febbraio 2017). Le banche

o gli intermediari finanziari trasmettono al ministero dello sviluppo economico le relative richieste di prenotazione del contributo a partire dal 1° aprile 2017.

Ammontare complessive risorse Sabatini-ter. Le risorse per i prossimi anni previste dalla manovra 2017 (articolo 1, comma 56, della legge 11 dicembre 2016, n. 232) per la Sabatini-ter sono così ripartite: 28 milioni di euro per il 2017, 84 milioni per il 2018, 112 milioni all'anno dal 2019 al 2021, 84 milioni per il 2022, e 28 milioni per il 2023. La riserva è a favore degli investimenti in macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica aventi come finalità la realizzazione di investimenti in tecnologie, compresi gli investimenti in big data, cloud computing, banda ultralarga, cybersecurity, robotica avanzata e mecatronica, realtà aumentata, manifattura 4d, Radio frequency identification (Rfid) e sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti. L'agevolazione è concessa alla pmi nella forma di un contributo in conto impianti il cui ammontare è determinato in misura pari al valore degli interessi calcola-

ti, in via convenzionale, su un finanziamento della durata di cinque anni e di importo uguale all'investimento ad un tasso d'interesse annuo pari a:

- 2,75% per gli investimenti ordinari;
- 3,575% per gli investimenti in tecnologie digitali e in sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti.

Le agevolazioni rientrano fra gli aiuti di stato comunicati in esenzione a valere sui regolamenti comunitari di settore. Tali aiuti non sono concessi a titolo di de minimis.

Le regole

- Dal 1° marzo 2017 è possibile presentare le domande di accesso della Sabatini-ter per usufruire del contributo maggiorato Mise del 30 per cento (fissato al 3,575 %) destinato agli investimenti industria 4.0;
- Al fine di favorire la transizione del sistema produttivo nazionale verso la manifattura digitale, una quota della copertura finanziaria del 20% delle risorse stanziata dalla legge di bilancio 2017 (che per l'anno 2017 è di 28 milioni di euro e per il 2018 di 84 milioni di euro) è destinata infatti alle pmi che investono in digitalizzazione, nell'ambito del piano Industria 4.0;
- La riserva è destinata agli investimenti in «macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica aventi come finalità la realizzazione di investimenti in tecnologie, compresi gli investimenti in big data, cloud computing, banda ultralarga, cybersecurity, robotica avanzata e mecatronica, realtà aumentata, manifattura 4D, Radio frequency identification (Rfid) e sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti».

Correttivo/ 1. Subappalto in mano alla Pa, anche sull'indicazione della terna si deciderà gara per gara

Mauro Salerno

Vietato, a discrezione. È il nuovo modello di subappalto che emerge dal correttivo appalti appena messo in consultazione dal governo. La bozza che sarà discussa forse già nella prossima riunione del Consiglio dei ministri allarga gli spazi di discrezionalità concessi alle amministrazioni dal nuovo codice degli appalti.

Per capire come sta cambiando la disciplina dei subaffidamenti bisogna fare un passo indietro. Con il vecchio il Dlgs 163/2006 il subappalto infatti era sempre ammesso fino al 30% della categoria di lavori prevalente. Il nuovo codice ha operato due grandi modifiche. La prima è stata quella di estendere il limite del 30% all'intero importo del contratto. Dunque non soltanto ai lavori prevalenti, riducendo di fatto di moltissimo gli spazi di manovra delle imprese. La seconda modifica ha riguardato invece la scelta di spostare in campo alla Pa la possibilità di decidere se ammettere o meno i subaffidamenti. Tanto che qualche amministrazione, come l'Anas, ha deciso in qualche caso di vietare questa possibilità precisandolo nel bando.

Più che i metodi di calcolo dei tetti per i subaffidamenti è proprio questo il punto su cui le imprese hanno mosso le maggiori obiezioni. Motivo? La decisione gara per gara - è l'argomentazione dei costruttori - rende impossibile definire una strategia di impresa. Meglio organizzarsi per affidare le lavorazioni meno strategiche all'esterno o puntare a fare tutto in casa? Se decide di volta in volta la Pa, è la risposta, impossibile decidere una volta per tutte puntando alla massima efficienza.

Ora gli spazi di discrezionalità concessi alle amministrazioni si ampliano. Alla possibilità di concedere o meno il subappalto si aggiunge anche quella di decidere se chiedere o meno ai costruttori di indicare con l'offerta il nome di tre subappaltatori tra cui scegliere in corso di esecuzione. Al momento non c'è via di scampo. Per gli appalti soprasoglia il Dlgs 50/2016 impone l'indicazione della «terna». Mentre lascia l'opzione alle Pa per gli appalti senza interesse transfrontaliero.

Il correttivo ha già cambiato le carte in tavola due volte. La primissima bozza, infatti, introduceva la terna facoltativa, estendendo però fino alla stipula del contratto, dunque in una fase più vicina all'apertura effettiva dei cantieri, la possibilità per le imprese di indicare il nome dei subappaltatori. La bozza messa in consultazione invece lascia in mano alla Pa la scelta di chiedere o meno l'indicazione della rosa di subaffidatari. Nel caso si opti per questa strada, però, si chiarisce che l'indicazione deve arrivare con l'offerta. Esattamente come previsto ora.

Istat: le costruzioni frenano la caduta e chiudono il 2016 a -0,3%

Alessandro Arona

Il dato Istat finale del 2016 sulla produzione nelle costruzioni (edilizia pubblica e privata, investimenti e manutenzione ordinaria), -0,3% rispetto al 2015, dopo sei anni consecutivi di cali compresi tra il -1,9 e il -13,4%, segnala la fine della caduta del settore delle costruzioni.

Nel 2010 la produzione annua era scesa del 3,3%, nel 2011 del 4,4%, nel 2012 la produzione ha segnato -13,4%, nel 2013 -10,3%, nel 2014 -6,7%, nel 2015 -1,9%, nel 2016 (come detto) -0,3%.

Ma d'altra parte questo stop alla caduta non significa inizio della ripresa. Il -0,3% annuo è frutto di mesi positivi e mesi negativi, e *gli ultimi quattro mesi sono stati tutti negativi* (sempre in confronto tendenziale con lo stesso mese del 2015: settembre -1,4%, ottobre -2,2, novembre -2,3%, dicembre -0,2%).

Il dato complessivo dell'anno è sostanzialmente a "zero", o meglio poco sotto lo zero (-0,3%), frutto di mesi altalenanti, dove quelli positivi sono gennaio (+0,7%, e ancor prima novembre 2015 +4,7% e dicembre 2015 +1,3%, primi mesi positivi dopo sette anni con tutti i mesi negativi), febbraio 2016 +1,0%, aprile +28,8%, e agosto +5,1%, interrotti dal -0,6% di marzo, -3,1% maggio, -1,0% di luglio. Poi da settembre è tornato stabilmente il segno meno, come si diceva: settembre -1,4%, ottobre -2,2, novembre -2,3%, dicembre -0,2%.

Insomma, le costruzioni hanno probabilmente toccato il fondo del barile della crisi, ma non è ancora chiaro se questo sia l'inizio della ripresa oppure no.

A dicembre 2016, rispetto al mese precedente, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni registra un aumento dell'1,0%, ma questo è come sempre il dato meno significativo. Rispetto allo stesso mese del 2015 - questo il dato più significativo - **a dicembre 2016 si registra un calo dello 0,2% per l'indice della produzione nelle costruzioni** corretto per gli effetti di calendario e del 3,5% per quello grezzo (i giorni lavorativi sono stati 20 contro i 21 di dicembre 2015). Nella media del 2016 gli stessi indici **diminuiscono**, rispettivamente, **dello 0,3%** e dello 0,9%.

A dicembre 2016 deboli segnali anche sul fronte dell'inflazione in edilizia, mentre come media annua 2016 in alcuni comparti i prezzi sono addirittura in discesa: in termini tendenziali, a dicembre gli **indici del costo di costruzione** aumentano dello 0,3% per il fabbricato residenziale, dello 0,6% per il tronco stradale con tratto in galleria e dell'1,0% per quello senza tratto in galleria.

Su base annua l'indice del costo di costruzione per il 2016 aumenta dello 0,3% rispetto all'anno precedente per il fabbricato residenziale, mentre diminuiscono dello 0,8% entrambi gli indici dei tronchi stradali, con tratto in galleria e senza tratto in galleria.

A dicembre 2016, il contributo maggiore all'aumento tendenziale del costo di costruzione del fabbricato residenziale è da attribuire all'incremento dei costi dei materiali (+0,3 punti percentuali). Il contributo maggiore all'aumento tendenziale degli indici del costo di costruzione dei tronchi stradali deriva dall'incremento dei costi dei materiali sia per quello con tratto in galleria (+0,5 punti percentuali) sia per quello senza tratto in galleria (+0,9 punti percentuali).

«L'Istat - crive **Maurizio Sacconi**, presidente della Commissione lavoro del Senato - ci consegna ancora una volta l'indicatore che segna il lungo periodo di crisi nel settore delle costruzioni. Nonostante la leggera ripresa in dicembre sul mese precedente, rimane fortemente contratto il settore che tradizionalmente ha avuto un assetto particolarmente trainante nell'economia italiana». «È significativo - sostiene Sacconi - il ritardo delle opere pubbliche dovuto non solo alla riduzione degli investimenti nella politica di bilancio ma anche all'ulteriore contrazione della capacità di realizzazione».

«Il mercato immobiliare poi, nonostante il giusto azzeramento dell'Imu sulla prima casa ed alcuni sintomi di ripresa - prosegue Sacconi - rimane sofferente per la tassazione smodata ad opera di amministrazioni comunali che scaricano le loro inefficienze sulla diffusa proprietà delle famiglie e dei piccoli imprenditori. Avrebbe senso una sessione parlamentare dedicata proprio a questo settore in modo da creare una adeguata moral suasion nei confronti di tutte le istituzioni interessate».

Sismabonus, ok alle classi sismiche: saranno 8. Più spazio ai piccoli interventi

Giuseppe Latour

Qualche limatura sulle classi di rischio, che passeranno da sei a otto, con l'introduzione della "A+", presa di peso dal modello della certificazione energetica. E due soli schemi per effettuare le diagnosi (nella prima bozza erano tre) con una conferma importante delle indiscrezioni dei giorni scorsi: sarà dato più peso al sistema semplificato, che avrà una portata maggiore e, nelle intenzioni, dovrà essere utilizzato con più frequenza. Sono questi i ritocchi più importanti che l'assemblea plenaria del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha portato, rispetto alle bozze circolate nelle scorse settimane, alle linee guida per la classificazione sismica degli edifici. Nella mattinata di ieri, come previsto, l'organo tecnico consultivo del Governo ha, infatti, dato il suo timbro finale al documento che dovrà dare attuazione al nuovo sismabonus. Adesso il ministero delle Infrastrutture dovrà completare la sua parte e licenziare, entro il 28 febbraio, il decreto che farà definitivamente decollare lo sconto fiscale.

La plenaria di ieri, presieduta da Massimo Sessa, ha chiuso un lavoro che, nelle ultime settimane, si era fatto parecchio intenso, dopo l'accelerazione sollecitata dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. La commissione con il compito di redigere il documento finale si è scontrata su vari punti, ma alla fine ha prevalso la richiesta esplicitata proprio dal ministro: chiudere il testo per attivare il sismabonus nei tempi previsti dalla legge, senza periodi di buco. Così, il voto di ieri segna una svolta per il nuovo sgravio fiscale. Il pacchetto di attuazione, infatti, si compone delle linee guida e del decreto del Mit. Il pezzo più rilevante del sistema è, però, il primo.

Nel merito il sistema esce leggermente ritoccato rispetto alla prima versione. L'idea guida resta la stessa: un tecnico effettuerà la diagnosi sull'immobile, incasellandolo in una delle nuove classi di rischio. Poi, progetterà gli interventi di messa in sicurezza e, dopo la loro esecuzione, andrà a misurare di nuovo il livello di pericolosità della struttura: saltando di una classe o di due si otterrà il bonus, fino a un massimo dell'85%. Concretamente, saranno analizzate la situazione del sito di costruzione e la vulnerabilità dell'edificio. La classe dipenderà da una stima economica: le linee guida consentono, infatti, di misurare il costo medio annuo da sostenere per riparare i danni e coprire le perdite causate da possibili eventi sismici.

Il primo cambiamento, rispetto alle bozze delle scorse settimane, arriva sulle classi che passano da sei a otto: in più ci saranno la A+ e la G. Per effettuare la diagnosi, poi, vengono messi a disposizione degli operatori due metodi, al posto dei vecchi tre. Il primo, quello semplificato, è basato su meccanismi rapidi, ispirati ai rilievi effettuati dalla Protezione civile negli scenari di emergenza, e può essere impiegato per le operazioni sugli edifici in muratura. Nelle intenzioni del Consiglio superiore, in sostanza, è quello che andrà impiegato con più frequenza. L'idea di questo metodo è creare una procedura speciale, meno costosa, per stimolare i cittadini a mettere in sicurezza i loro fabbricati con piccoli interventi di rammendo, come le catene utilizzate per sostenere gli edifici in muratura o la ristrutturazione di un tetto di un piccolo immobile. Nella visione del ministro Graziano Delrio, un'operazione diffusa di piccoli investimenti di questo tipo potrebbe salvare molte vite in caso di sisma. Chiuso questo passaggio, comunque, ora resta da approvare solo il decreto.

L'ENERGIA / NEL NUOVO PROGETTO INDUSTRIALE I RICAVI SALGONO A 2,3 MILIARDI

Terna, con 4 miliardi di investimenti punta su solare e reti internazionali

LUCA PAGNI

MILANO. Realizzare impianti fotovoltaici che non hanno bisogno di incentivi statali (e che quindi non finiscono per pesare sulle bollette degli italiani)? Ormai, è realtà: lo dimostra uno dei progetti che fa parte del nuovo piano industriale di Terna. La società pubblica (controllata da Cassa Depositi e Prestiti) che gestisce la rete che "dispaccia" l'energia elettrica lungo tutta la penisola, ha in programma attività che non riguardano solo la costruzione o l'ammodernamento dei tralicci dell'alta tensione in Italia. Per aumentare ricavi e redditività (previste entrambe in crescita nell'arco di piano del 2 per cento all'anno), la società guidata da Matteo Del Fante guarda alle rinnovabili da una parte, mentre dall'altra alla costruzione di reti sia in Europa (a partire dai paesi confinanti con l'Italia) sia nel resto del mondo.

Del resto, per una società che basa i suoi guadagni sugli inve-

I NUMERI

250 mln

IL SUDAMERICA

Terna ha vinto una gara in Uruguay per costruire 200 km di rete (70 milioni di investimento) e 500 km in Brasile (180 milioni)

3%

LA CRESCITA

Terna prevede che nei prossimi cinque anni ricavi e margine operativo lordo salgano del 3 per cento all'anno

stimenti che vengono realizzati, è bene guardare a quando gli interventi sulla rete italiana saranno completati e a quanto sta avvenendo nel mondo dell'energia. Ecco spiegato il motivo per cui Terna ha stretto un accordo con Rfi, la società che gestisce la rete ferroviaria italiana, per la costruzione e vendita alla stessa

Rfi di pannelli solari che produrranno fino a 300 gigawatt di potenza all'anno. Ma soprattutto che serviranno ad alimentare le linee elettriche dell'Alta velocità ferroviaria.

Lo sviluppo internazionale prevede sia la costruzione di "interconnector", reti che aumentano la possibilità di scambi di elettricità tra l'Italia e i suoi vicini: entro il 2019 entra in servizio il cavo con il Montenegro, mentre ex novo saranno realizzati collegamenti con l'Austria e un nuovo progetto che metterà in rete Sardegna e Corsica con la penisola. A questi si aggiungono le gare vinte in Uruguay e in Brasile, con investimenti per complessivi 250 milioni.

Sempre ieri, Terna ha comunicato i dati preliminari di bilancio 2016 con ricavi stabili a 2,1 miliardi e margini a 1,54 miliardi. Mentre ha confermato una politica di dividendi in crescita del 3 per cento all'anno, in linea con l'evoluzione degli utili.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ED ECONOMIA

L'interesse
del Paese
e le riforme
da completare

di Giorgio Santilli

Due interrogativi restano senza risposta per gran parte degli italiani che hanno assistito in questi giorni al teatrale confronto dentro il Pd e alla

scissione che - dopo mesi di litigi, divisioni, rotture spesso incomprensibili - segna forse la fine di un partito nato - con la sua vocazione maggioritaria - per aggregare. Il primo interrogativo è: scissione per fare cosa? E il secondo: questa scissione - aldilà degli interessi personali di chi l'ha messa in moto e di quelli di chi non ha saputo o voluto evitarla - fa il bene del Paese?

L'interesse del Paese - lo ribadiamo subito - è proseguire con decisione e senza indugi in un percorso di riforme avviato da Matteo Renzi, pur fra errori e contraddizioni, ma anche con qualche buon risultato. Il tempo non va sprecato e quel percorso deve essere completato per provare a incassare - sulla crescita, sul debito

pubblico, sulla ripresa dell'occupazione, sul riordino bancario, sulla riforma della Pa - quel "dividendo delle riforme" che ci consentirebbe di lasciare alla prossima legislatura un Paese più forte e risanato e di affrontare con maggiore serenità mesi difficilissimi sul fronte interno ed europeo. Ci consentirebbe forse di affrontare meglio uno scenario senza lo scudo QF della Bce che oggi nasconde il reale valore dello spread italiano ma non durerà in eterno.

Queste due domande sono legittime perché il dibattito di questi giorni è stato tutt'altro che rassicurante. Gli attacchi gratuiti e superficiali alle politiche di privatizzazioni che sono venuti da entrambi gli schieramenti, senza

neanche sentire il bisogno di motivare inversioni di rotta rispetto a percorsi condivisi da anni, gli altolà a base di slogan al ministro Padoa-Schioppa sulle misure correttive per evitare una procedura di infrazione che pagheremmo amaramente in termini di crescita della spesa per interessi sul debito pubblico, i riferimenti generici alle politiche sociali "disinistra" da mettere in atto fanno pensare a una rincorsa delle parole d'ordine del convitato di pietra populista piuttosto che a un dibattito serio di un grande partito della sinistra capace di fare il punto sul percorso riformista fatto per poi proporre evoluzioni, continuazioni, correzioni, collegamenti, nuove frontiere.

Continua ► pagina 5

L'EDITORIALE

Giorgio
SantilliL'interesse
del Paese
e le riforme
da completare

► Continua da pagina 1

Mentre fuori impazza lo sciopero dei taxi come segno dell'Italia delle corporazioni sempre forte, le politiche volute in questi anni dalla sinistra restano in mezzo al guado. Servirebbe più mercato, ma ben regolato, e l'abbattimento degli ostacoli all'innovazione tecnologica per portare quelle politiche fuori del guado, verso un completamento capace di dare servizi più efficienti ai cittadini?

Non una parola su questo. Solo qualche balbettio e mezze marce indietro anche da chi ha portato la bandiera delle liberalizzazioni in questo ventennio.

Se da mesi il dibattito sul lavoro - uno dei grandi temi della politica economica oggi - e sul Jobs act si è ristretto ed è diventato il dibattito su un tema marginale come quello dei voucher, questo più di altro dà il senso della crisi di un grande partito e della incapacità di mettersi insieme e poi anche di confrontarsi aspramente su cosa davvero serva al Paese: la capacità di individuare alcune grandi priorità - a partire dalla crescita - su cui andare d'accordo.

Ci si sarebbe aspettata dagli scissionisti di sinistra un'analisi profonda e capace di guardare avanti sulla implementazione del Jobs act - ad esempio sul fatto che una delle gambe fondamentali per dare completezza a quel disegno di modernizzazione del mercato del lavoro, la gamba delle politiche attive, è rimasta praticamente ferma - e invece di questo non si parla.

Una discussione seria vorrebbe invece che si desse atto dei meriti e dei limiti anche gravi - per esempio la politica dei bonus e altre tentazioni populiste - di quelle politiche di riforme del triennio renziano e che non si perdesse di vista comunque la realtà del Paese, magari

partendo dai numeri e dalle storie degli uomini e delle donne, delle imprese.

Dagli scissionisti ci si sarebbe aspettato di sentire se sia utile promuovere, spingere, implementare rapidamente Industria 4.0 del ministro Calenda per rilanciare gli investimenti privati nel settore manifatturiero. Ci dicono se questa è una priorità per ridare un futuro all'Italia e se questa battaglia per la competitività del Paese bisogna combatterla tutti insieme. Se serve portare fino in fondo - e senza compromessi - la riforma della Pa e quella della giustizia civile.

Dagli scissionisti - ma anche dai renziani - ci si sarebbe aspettato di capire come cogliere i segnali, ancora deboli, di rafforzamento del Pil

e con quali politiche irrobustirli. Ci si sarebbe aspettato che dessero atto al governo Renzi e ora a Gentiloni di aver rimesso in moto gli investimenti pubblici, con una quantità di risorse che non si vedeva da oltre un decennio, ma che questo non basta assolutamente, tutto è ancora maledettamente lento e burocratico, e bisogna capire tutti insieme - anche con le realtà territoriali - come accelerare. Ci si sarebbe aspet-

tato qualche contributo per produrre più rapidamente quegli effetti reali che una nuova politica di programmazione integrata per il Sud promette. Oppure come correggerla, come darle corpo, come collegarla al reale, come superare le disfunzioni sempre dominanti della pubblica amministrazione.

Non sono solo gli scissionisti ad aver alimentato questo clima di guerriglia che non porta da nessuna parte e che - c'è da giurarci - li porterà nei prossimi mesi a volersi distinguere in Parlamento su questioni di bandiera più o meno insignificanti. Con gravissimo danno per il Paese che vivrà mesi di sospensione. E un governo che ballerà su equilibri e decisioni che al Paese non porteranno nulla.

Ci sono responsabilità anche sul fronte renziano e sono responsabilità dello stesso tipo - guardare più alle tattiche del posizionamento politico e meno agli interessi del Paese - che impattano fortemente soprattutto sul percorso del governo Gentiloni. La sinistra scissionista vorrebbe arrivare astrattamente al 2018 ma non ci dice per fare cosa. Occorre fare bene e fare subito, non aspettando i riti di conferen-

ze programmatiche che rischiano di essere altrettanto vuote del dibattito di questi giorni. E Renzi chiede di votare al più presto rendendo di fatto impossibile al governo Gentiloni di fare quello che dovrebbe: rivendicare il lavoro riformista fatto e andare avanti fino alla fine della legislatura, con un occhio prioritario alla crescita e al lavoro; correre per mettere in funzione i pezzi di riforme che mancano (anche assumendosi - da forza politica adulta - la responsabilità di una manovra d'autunno difficile); dare un fondamentale contributo italiano - che non può prescindere dal lavoro fatto dall'ex premier - a una costruzione europea che non può aspettare, stretta fra i turni elettorali in Olanda e Francia e l'anniversario del Trattato di Roma come momento per rilanciare un disegno nuovo dell'Europa unita.

L'errore sarebbe - da una parte e dall'altra - ancora una volta personalizzare e perdere contatto con la realtà. O, peggio, inseguire i populismi sul loro terreno nell'illusione di poterli sconfiggere o demonizzare con gli slogan. Quando è chiaro che, di fronte al messaggio populista - incapace di governare i grandi problemi così come di amministrare le grandi città - la risposta può essere solo più governo e presto, senza perdere altro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA